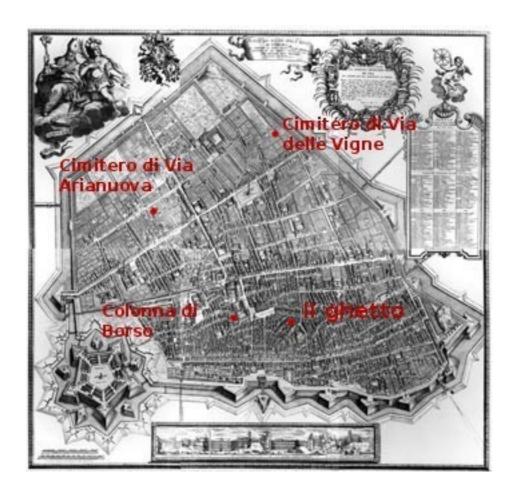
Il Ghetto



Il Ghetto

"Gli Ebrei, a' quali prima non era vietato l'abitare nella città promiscuamente co' Cristiani, ma che tuttavia per la comoda comunicazione tra loro, e la vicinanza della piazza si erano ridotti alle case delle vie de' Sabbioni, di Gattamarcia, di Vignatagliata, ed altre contigue, in quest'anno(1627) a loro difesa, ed a contenerli meglio sotto la vigilanza del governo, in esecuzione, dice l'editto del Legato de' 13 agosto, delle Bolle di Paolo IV, di Pio V, di Gregorio XIII, di Clemente VIII, e degli ordini del regnante allora Urbano VIII, vennero, con intelligenza del Vescovo, e del Magistrato rinchiusi, mediante cinque porte ai capi delle nominate strade, e così restò formato quel quartiere che fu detto il GHETTO ".(A. Frizzi, Memorie per la storia di Ferrara, vol. V, cap. I, pag. 77 ed. A. Forni- 1975)

Gli ebrei a Ferrara - Il periodo estense-

Le più antiche e sicure testimonianze della presenza ebraica a Ferrara risalgono alla seconda metà del XIII secolo, quando era Signore della città Obizzo II. Il primo documento di natura pubblica è un'ordinanza del 1275 connessa a non ben definiti contratti con gli ebrei. Il Frizzi dichiara infatti:

"In quest'anno solamente (1275) comincio a sentir nominati gli Ebrei in Ferrara per mezzo di un decreto del pubblico, col quale il Muratori intende di far vedere che in questa città godevano assai favore. Comunque fosse, ei prova almeno che v'erano stabiliti, benché non si sappia poi da qual tempo(A. Frizzi, Memorie per la storia di Ferrara, vol.III pag. 200 . A. Forni - 1975)

Nel 1310, tra i ferraresi che prestano giuramento di fedeltà a Papa Clemente V, nuovo signore della città, ci sono circa 70-80 ebrei, quasi tutti residenti nella contrada di Centoversuri, equiparati agli altri abitanti della città.

Già in questi anni però l'Inquisizione si occupa frequentemente degli ebrei in rapporto alla loro attività di prestito e i provvedimenti presi nei loro confronti sono spesso pretesti per estorcere denaro.

Il '400 e il '500 sono secoli ricchi di eventi per la comunità che va progressivamente aumentando di numero tanto che nel 1452 ottiene dal duca Borso di ampliare il luogo di sepoltura.

Nel 1481 viene concesso il tanto atteso permesso di istituire una sinagoga in via Sabbioni (via Mazzini). Dall'insediamento di via Centoversuri gli ebrei di più recente immigrazione si spostano nel tratto tra Porta S. Agnese¹ e il Cantone del Follo²: è una sistemazione di breve durata perché nel corso del XV secolo li troviamo prevalentemente nell'area compresa tra via Sabbioni e via S. Romano.

Il 1492 segna l'inizio di un consistente incremento della popolazione ebraica. Frizzi così annota:

"Fu quest'anno l'epoca memoranda della scoperta dell'America fatta da Cristoforo Colombo genovese, e della cacciata de' Giudei della Spagna, molti dei quali, come per tutto il mondo s'accrebbero anche in Ferrara agl'indigeni, che non erano pochi. Allora nacque nelle loro scuole quella distinta col nome che conserva anche oggidì di spagnuola." (A. Frizzi, Memorie per la storia di Ferrara, vol.IV ed. Arnaldo Forni - 1975 pag. 163)

Ferrara, al tempo retta dal Duca Ercole I D'Este e dalla Duchessa Eleonora D'Aragona, si distingue per l'attiva accoglienza riservata ai fuggiaschi.

Vengono consentite le pratiche religiose, tanto che si rende necessaria la sinagoga a rito spagnolo. La comunità raggiunge punte di eccellenza nell'arte tipografa ed editoriale; i medici diventano sempre più numerosi e famosi, in città si tengono dibattiti tra sacerdoti e rabbini, spesso alla presenza della corte.

Nel corso della storia però troviamo episodi contraddittori riguardo l'atteggiamento nei confronti degli ebrei. Gli Estensi sembrano tolleranti, anche se non sempre del tutto disinteressati: il Duca Borso fa pagare la selciatura della strada degli Angeli agli Ebrei, si emanano editti nei quali si obbligano questi cittadini ad esibire un segno di riconoscimento esteriore.

BI lengua effondu malajait palaba po pidata eda verdat Becharyca po pidata eda verdat Becharyca po pidata eda verdat Becharyca po pidata eda yangulican eda Jangulican eda

"Cresciuto, come si disse, il numero degli Ebrei in Ferrara per la venuta di que'di Spagna, e Portogallo, detti poi dal volgo semplicemente Portoghesi, in grazia loro rinnovò il Duca li 3 aprile 1496 con l'Editto un'antica legge statutaria, con la quale ordinava: **Che tutti li Hebrei et marani**

¹La porta, distrutta nel XV sec. si trovava al termine dell'attuale via Scienze, verso il Po. - G. Melchiorri

[&]quot;Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara"

²Il "Canton del Follo" doveva trovarsi presso a poco dove è l'attuale Prospettiva di via Giovecca. - G. Melchiorri

[&]quot;Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara"

³ Bibbia stampata dal tipografo Abraham Usque che operò a Ferrara tra il 1551 e il 1558

abitanti in Ferrara et Ferrarese debiano tutti portare la O in lo petto di giallo cusito sotto pena

etc.... (A. Frizzi, Memorie per la storia di Ferrara, vol.IV pag. 163 ed. Arnaldo Forni - 1975)

Incontestabile comunque la buona fama che la città ha nei circuiti internazionali. Le cronache del tempo riportano che, nel corso della grave carestia del 1590, Alfonso II si era prodigato per tutti, cristiani o ebrei (che a quel tempo erano circa 2000).

Gli Ebrei a Ferrara: Dalla Devoluzione all'Unità d'Italia

Alla morte di Alfonso II il Ducato di Ferrara, in quanto feudo papale, entra a far parte dello Stato della Chiesa come Legazione poiché il Papa non riconosce a Cesare D'Este la legittimità del titolo. Nel 1598 il Duca Cesare si trasferisce a Modena, feudo imperiale, seguito da nobili ferraresi e da molti eminenti ebrei, timorosi per il cambio di regime.

Per contrastare l'esodo degli ebrei, il conte Camillo Rondinelli, *Giudice de' Savi**, temendo sommosse da parte della popolazione, aveva ordinato che un corpo di cavalleria si stabilisse a palazzo Paradiso (l'attuale Biblioteca Ariostea)

".... a fin che vigilasse sulla quiete della città, e difendesse singolarmente gli Ebrei, i quali abitavano sparsamente per la città, ma particolarmente nella via de' Sabbioni. Temendo eglino un saccheggio dal popolo, si allestivano già a fuggire colle loro merci e famiglie, ma con quel provvedimento si posero in calma...." (A. Frizzi, Memorie per la storia di Ferrara, cap.I vol. V ed. A. Forni- 1975 pag. 1) Sappiamo che nel 1601

".. si rinovò il novero della popolazione di Ferrara, e vi si trovarono 1530 Ebrei (A. Frizzi, Memorie per la storia di Ferrara, cap.I vol. V ed. A.Forni-1975 pag. 46".)

I nuovi governanti tollerano la presenza ebraica in quanto necessaria per le attività economiche e per i bisogni dei poveri, sopattutto dopo il fallimento del Monte di Pietà, ma nello stesso tempo emanano una serie di decreti sempre più restrittivi nei confronti della comunità con l'unica eccezione della concessione per la riapertura dei *banchi feneraticii*.*

Nel 1624, per volontà del Papa Urbano VIII, anche a Ferrara si istituisce il GHETTO, un quartiere chiuso entro 5 portoni, che diventerà effettivo nel 1627. Si impone agli ebrei di risiedervi e di indossare un segno distintivo: viene così sancita la separazione fisica dalla popolazione cristiana. Un apposito decreto regola, oltre all'imposizione dei portoni, l'orario della loro apertura e chiusura, il divieto assoluto di far uso di carrozze, il riattamento delle case, l'obbligo delle grate alle finestre affacciate sulle strade esterne al ghetto, il pagamento degli affitti.

Due anni dopo (1629) il cardinal Magalotti inasprisce i divieti rivolti agli Ebrei e li estende anche ai cristiani allo scopo di ridurne i contatti quotidiani: è proibito essere al servizio di ebrei, lavorare nei loro macelli, farsi curare da un medico ebreo.....

Nel corso dei secoli proseguono atteggiamenti di "giudeofobia"* e non mancano occasioni di dileggio a membri della comunità ebraica. L'Inquisizione non favorisce certamente l'instaurarsi di un clima sereno. Particolarmente umiliante per la minoranza ebraica doveva risultare l'obbligo di assistere a turno alla predicazione domenicale allo scopo di sollecitarne la conversione. Inizialmente la cerimonia si svolgeva nella Cappella Ducale, poi, sul finire del secolo, venne trasferita nell'Oratorio di San Crispino, adiacente al portone del ghetto, per evitare che l'attraversamento della piazza offrisse alla popolazione occasione di schernire gli ebrei. E' comunque difficile valutare l'entità e la modalità dei rapporti tra cristiani ed ebrei all'interno della comunità urbana.

Ferrara non è più la città accogliente del tempo degli Estensi, ma resta pur sempre una città vivibile e il numero degli ebrei si mantiene costante. Nonostante le restrizioni imposte dal potere di Roma, il '700 si caratterizza per la vivacità economica e culturale della comunità ebraica che però non può integrarsi con quella cittadina. Sono presenti famiglie benestanti, alcune delle quali hanno addentellati politici, grazie a presta-nome cristiani.

Rilevante è il livello culturale di alcuni membri della comunità, egregiamente rappresentato da Isacco Lampronti, rabbino, medico e scrittore.

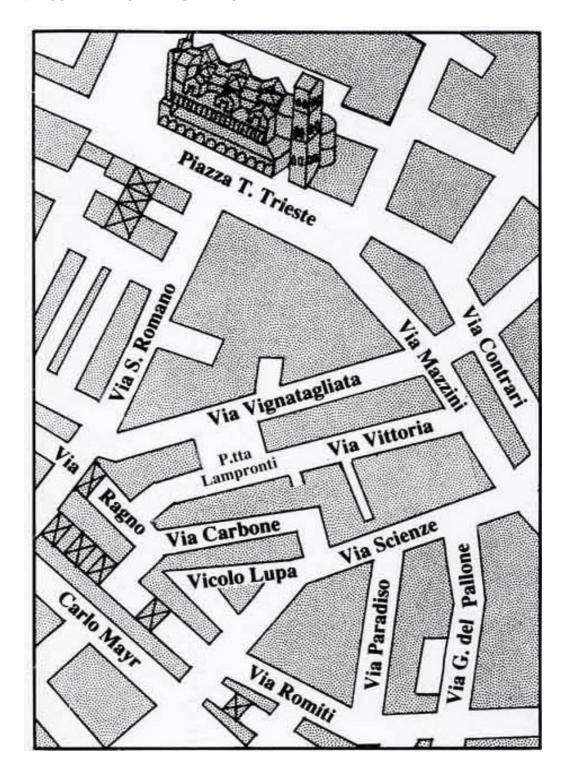
Con l'arrivo delle truppe francesi, anche Ferrara partecipa alle vicende dell'età napoleonica: le porte del ghetto si aprono e a tutti vengono riconosciuti i diritti civili.

La Restaurazione poi riporta Ferrara in seno allo Stato Pontificio e si ripristinano le antiche limitazioni, tanto che molti ebrei lasciano la città per la più tollerante Toscana.

Il 1859 è l'anno dell'insurrezione cittadina contro il dominio pontificio e anche Ferrara vota l'annessione alla Monarchia Sabauda e cessa di essere una Legazione Pontificia. Si abolisce definitivamente la distinzione tra cristiani ed ebrei, vengono abbattuti i portoni del ghetto e si decide l'allargamento delle vie troppo anguste che lo attraversano. In quel momento la comunità conta 1465 unità, ma è un numero destinato a diminuire progressivamente nel corso dei decenni successivi.

Gli Ebrei a Ferrara: visita al ghetto

PIANTA SCHEMATICA DEL GHETTO





Nella nostra passeggiata nel ghetto ci accompagnano le parole di Giogio Bassani, lo scrittore che ha fatto conoscere la Ferrara ebraica al mondo.

La "..... cornice così usuale e familiare di Via Mazzini: di quella via, cioè, che partendo da piazza delle Erbe (prima Piazza San Crispino, oggi Piazza Trento e Trieste) e fiancheggiando il quartiere dell'ex ghetto — con l'Oratorio di San Crispino all'inizio, le strette fessure di via Vignatagliata e di via Vittoria a mezzo corso, la facciata di cotto rosso del Tempio israelitico un poco più avanti, nonché, lungo l'intero suo sviluppo, con le fitte schiere contrapposte dei suoi innumerevoli fondachi, negozi e negozietti — funziona ancora oggi da tramite fra il nucleo più antico e la parte rinascimentale e moderna della città. (G. Bassani "Una lapide in via Mazzini)

In fondo alla Piazza Trento e Trieste si apre la via **Mazzini** di cui parla Bassani. Da qui, dove era uno dei cinque cancelli che chiudevano il ghetto, inizia la nostra visita. Sul primo edificio a sinistra,

non ben visibile, vi è una lapide che ne ricorda l'istituzione nel 1627. Nella prima parte del nostro percorso aggiriamo il ghetto all'esterno: passiamo oltre **San Crispino** ⁴ – oggi ospita una libreria – e svoltiamo a destra su **Via Contrari** che chiudeva a nord il ghetto: infatti nell'ultimo tratto possiamo vedere ancora un edificio completamente privo di finestre (*il retro delle sinagoghe*) e un altro con le finestre sbarrate: quando il ghetto veniva chiuso gli ebrei non potevano neanche affacciarsi sul resto della città.



Raggiungiamo il punto di incrocio tra via Contrari e via **Vignatagliata** dove si trovava il secondo cancello: oltrepassiamo via Mazzini e ci addentriamo nel vero cuore del ghetto dove si svolgeva la vita quotidiana della comunità sia nei periodi di chiusura che in quelli di apertura delle porte. Muoviamo i primi passi accompagnati ancora dalle parole di Giorgio Bassani:

"...Il vecchio Moisè (Finzi-Contini) non si dava mica arie, lui! Non aveva mica fumi nobiliari nel cervello! Quando stava di casa in ghetto, al numero 24 di via Vignatagliata, nella casa dove,, aveva voluto ad ogni costo morire, andava lui stesso a far la spesa ogni mattina in Piazza delle Erbe con la sua brava sporta sotto il braccio;... (G. Bassani "Il giardino dei Finzi-Contini" cap. 2)

Queste vie conservano ancora, quasi inalterato l'aspetto che avevano nei secoli scorsi e vanno percorse in silenzio, cercando di coglierne l'atmosfera particolare, di percepire il senso della vita di una comunità che nel tempo ha vissuto qui momenti sereni, ma, più spesso momenti di persecuzione e di dolore.

Non troviamo animazione, luci e negozi come in via Mazzini, ma antiche piccole case strette le une alle altre, vicine alla tranquilla dignità di alti palazzi signorili, ornati di fregi in cotto e di piccoli eleganti balconi in ferro battuto. (Im. 1)

"... balconcini, altane,* bifore* e altri espedienti, ... idonei a dare alla vita un tocco di vivacità, a tradurre il senso di un anelito alla luce contro l'incombente realtà dell'ambiente chiuso e oscuro."

"... nelle migliori abitazioni si possono osservare terrazzini, per lo più del Settecento, elevantisi da umidi angusti cortili su colonne di cotto, costruiti per la preghiera delle famiglie durante le feste delle Capanne⁵ e anche i vicini poveri che si affacciavano dai loro ballatoi a strapiombo su quei cortili, potevano seguirla (tale pratica cultuale), onde la casa.... diventava in qualche modo una

⁴L'edifício era proprietà della corporazione dei calzolai: la parte più antica è la loggia al piano terra. Nel XVI sec., dopo un incendio fu costruito al piano superiore l' Oratorio, sconsacrato neel 1796, con la soppressione dell'Arte dei Calzolai.

⁵Sukkot, "Capanne" è una festa che cade nel periodo settembre/ottobre e che ricorda la vita del popolo di Israele nel deserto durante il viaggio verso la Terra Promessa. Ogni ebreo deve costruire una capanna, anche piccola, e la copertura deve consentire di vedere il cielo, per cui deve essere preferibilmente di rami e foglie.

succursale del tempio" (WERTER ANGELINI, "Gli Ebrei di Ferrara nel Settecento" Urbino, Argalia, 1973, pp. 103 - 104)

Proseguiamo su via **Vignatagliata** dove si trovano anche alcuni edifici che risalgono al '300 ed è possibile intravedere attraverso i portoni qualche cortile con i caratteristici ballatoi in legno. (Im. 2) Al n: 33 troviamo due lapidi che ricordano Isacco Lampronti; a lui è dedicata anche la piccola piazza che collega via Vignatagliata con via Vittoria. Più avanti, al n. 49, si trovava il forno delle azzime* e al n. 79 l'asilo e la scuola elementare dove furono trasferiti, dopo le leggi razziali del 1938, i ragazzi ebrei ai quali era proibito frequentare le altre scuole della città. Qui per un periodo insegnò anche Giorgio Bassani.

"..... la vedeva con l'immaginazione attendere nell'atrio lì accanto. Leggeva le grandi lapidi piene di nomi di oblatori benemeriti, affisse alle pareti fra le porte biondicce delle aule; contemplava a uno a uno i busti di gesso verniciato di Vittorio Emanuele II, di Umberto I e di Vittorio Emanuele III, disposti dentro nicchie del muro attorno al Bollettino della Vittoria; ogni tanto andava ad affacciarsi a uno dei due opposti finestroni, entrambi spalancati" (G. Bassani "Gli ultimi anni di Clelia Trotti" cap. 4)

Poco più avanti era posto il terzo cancello: usciamo per un breve tratto dal ghetto, giriamo a sinistra per via San Romano e subito dopo ancora a sinistra per via Ragno. Pochi metri più avanti incrociamo via **Vittoria** nel punto in cui era collocato un quarto cancello. Un particolare fascino rivestono le due piccole rientranze del vicolo mozzo Vittoria e del vicolo mozzo Torcicoda dove si può ancora percepire cosa volesse dire trovarsi in un luogo chiuso e quindi escluso dal resto della città. (Im.3)

Al N. 39 si trovava l'Ospizio per anziani intitolato ad Allegrina Cavalieri⁶, famoso nel mondo ebraico per la sua esemplare organizzazione. Subito dopo, al N. 41, una recente lapide ricorda la

presenza della **Scola**⁷ **Spagnola** fondata dopo che Ercole I d'Este invitò e accolse a Ferrara gli ebrei sefarditi* in fuga dalla Spagna. La **Scola** fu completamente distrutta dai nazifascisti; una parte degli arredi si trovano nell'Oratorio Lampronti all'interno della sinagoga di Livorno.

Di qui ci riportiamo su via Mazzini; all'incrocio con via Scienze era posto in quinto cancello.

Al n. 95, dietro un portone tanto discreto che non si distinguerebbe dagli altri, se non fosse per le due grandi lapidi che lo affiancano, vi sono la sede della comunità ebraica di Ferrara, le due sinagoghe ancora funzionanti e il museo. Questa sarà l'ultima tappa della nostra visita al ghetto.

Il 20 novembre 1492 il Duca Ercole I d'Este proteso a trasformare mirabilmente il volto della sua capitale onde farne la prima città moderna europea, invitò gli ebrei esuli dalla Spagna a trovare in Ferrara una nuova ospitale patria e ad apportarvi il contributo del loro ingegno. Da allora e per secoli in questo edificio fiorì la splendida sinagoga spagnola distrutta nel 1944 per mano dei nazifascisti e di qui venne diffuso in Italia e in Europa il prezioso messaggio della cultura sefardita.

Sembra che la prima sinagoga "dei Sabbioni" risalga al 1422. Nel 1481 Ser Mele – o Samuele Melli, romano di origine – acquistò l'edificio collocato in quest'area e con un testamento del 1485 lo lasciò in eredità alla comunità ebraica perché servisse da luogo di culto e di studio. A sinistra dell'ingresso alla Scola Italiana, su una grande lapide, è riportato il testamento di Ser Samuele Melli tradotto il ebraico dallo studioso ferrarese Abraham Farissol. Le sinagoghe di Ferrara sono le più antiche d'Italia ancora funzionanti nel sito originario.

Ma torniamo all'ingresso, al n° 95 di via Mazzini: oltre l'atrio passiamo in un cortile rettangolare: a destra si trovano alcune colonne che vengono utilizzate per la festa delle Capanne (Sukkot); a sinistra sono murate varie elemosiniere e sulla parete di fronte è posta una fontana in marmo rosso usata per il lavaggio delle mani prima di entrare nel tempio.

Dallo scalone che si apre sulla parte sinistra del cortile si accede, dal primo pianerottolo, alla Scola Tedesca, la più grande delle due ancora in uso. La sinagoga, illuminata da cinque grandi finestre che si aprono sul cortile, prende il nome da un gruppo di ebrei askenaziti* provenienti dall'Europa dell'est, accolti in città nel 1532 da Ercole II d'Este; essi fondarono un primo piccolo tempio in via

⁶Allegrina Cavalieri Sanguinetti, vissuta nel XIX secolo fu benefattrice dell'asilo infantile di Ferrara, e dell'ospizio del ghetto, a lei intitolato; fu, inoltre, autrice della raccolta "Novellette morali ad uso dell'infanzia", Tipi Moneti-Namias, Modena, 1878.

⁷La Sinagoga viene anche chiamata Scola o, in Italia, Tempio.

Gattamarcia (*Vittoria*), poi si trasferirono qui nel 1603. La sinagoga è stata restaurata poiché era stata distrutta dai fascisti nel 1941.

Riprendiamo lo scalone e al secondo piano troviamo il matroneo, ormai in disuso, ma restaurato.

Proseguendo, oltre ad una loggia vetrata, arriviamo alla grande Scola Italiana.

Ancora una volta sono le parole di Bassani a descrivercela e a rievocarne l'atmosfera: (Im. 4)

"...finiva quasi sempre che salissimo in gruppo anche le ripide scale che portavano al secondo piano, dove ampia, gremita di popolo misto, echeggiante di suoni d'organo e di canti come una chiesa – e così alta, sui tetti, che in certe sere di maggio, coi finestroni laterali spalancati dalla parte del sole al tramonto, a un dato punto ci si trovava immersi in una specie di nebbia d'oro -, c'era la sinagoga italiana." (G. Bassani "Il giardino dei Finzi-Contini" cap. 4)

La sinagoga fu completamente devastata dai nazi-fascisti e qui nel 1943 e 1944 venivano radunati i gruppi di ebrei in attesa di essere deportati.

Ora il salone è parzialmente restaurato e viene utilizzato per conferenze e feste.

Sulle pareti possiamo leggere numerose lapidi che ricordano personaggi illustri tra gli ebrei ferraresi. Sono qui conservati anche tre preziosi armadi del '700 "Aronòt" che contenevano i rotoli della Torà: due appartenevano alla Scola Spagnola e uno a quella Italiana.

Scendiamo poi al primo piano dove troviamo la piccola, ma molto raffinata Scola Fanese, in uso per le funzioni quotidiane.

La sala è a forma quadrata e i banchi, quelli destinati agli uomini e quelli per le donne, si fronteggiano. La "Tevà" (altare) si trova al centro.

Con la visita alle quattro sale del Museo si conclude il nostro percorso.

(Im. 5) Usciamo di nuovo dal portone di via Mazzini e ci fermiamo a guardare le due grandi lapidi. In una di esse è inciso un lungo elenco di nomi in ordine alfabetico: sono ebrei deportati nei campi di sterminio dopo il 1943 e che non hanno più fatto ritorno.

Come si è arrivati a questo orrore?

Gli Ebrei a Ferrara: il '900

Abbiamo lasciato la comunità ormai avviata verso l'integrazione dopo l'unità d'Italia, in calo numerico, ma non più emarginata. Una buona parte continua a vivere in questa zona dove ha le case e i luoghi di culto, ma altri vanno a vivere in parti diverse della città.

Per gli ebrei italiani il periodo compreso tra il 1860 e il 1938 è caratterizzato da prosperità e da costruttiva convivenza con gli abitanti delle città nelle quali hanno formato le comunità. Partecipano alla vita politica e sociale a livello locale e nazionale: combattono nella prima guerra mondiale, alcuni si iscrivono al movimento fascista.

A Ferrara nel 1931 gli ebrei erano 833: questo gruppo ha un certo peso nella vita della città: Renzo Ravenna, amico di Italo Balbo, assume la carica di podestà, e Felice Ravenna presiede l'Unione delle Comunità Ebraiche dal 1933 al 1937.

La maggior parte dei componenti la comunità ebraica, appartiene alla media borghesia: ci sono insegnanti, presidi, direttori, medici, proprietari terrieri, industriali..... Si tratta insomma di una comunità piuttosto ricca con proprietà e rendite che permettono di sostenere diverse istituzioni sociali come l'asilo infantile, una scuola elementare, l'ospizio marino, l'ospizio per anziani e una confraternita che provvedeva ai bisogni dei correligionari.

La maggior parte della borghesia ferrarese non sembra, in questo momento, esprimere sentimenti antigiudaici.

La situazione si modifica radicalmente a partire dal 1938.

Nel luglio del 1938 viene pubblicato il Manifesto della razza che segna ufficialmente l'inizio della lotta antisemita.

Sul Corriere padano inizia una campagna propagandistica per preparare l'opinione pubblica ad accogliere le decisioni del Gran Consiglio.

Seguite le leggi razziali; vediamo alcuni esempi:

"PROVVEDIMENTI PER LA DIFESA DELLA RAZZA NELLA SCUOLA"

Articolo 2.

Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica."

"PROVVEDIMENTI PER LA DIFESA DELLA RAZZA ITALIANA"

Articolo 1.

Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito.

Articolo 12.

......

Gli appartenenti alla razza ebraica non possono avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana. I trasgressori sono puniti con l'ammenda da lire mille a lire cinquemila.

Altri provvedimenti vietano agli ebrei l'esercizio di molte professioni.

Le leggi piombano come un fulmine su una comunità incredula che si vede in breve tempo privata della propria vita, degli affetti e delle amicizie. Il ghetto si chiude attorno a loro: non è più il ghetto di una volta, che sì li isolava, ma che assicurava anche protezione, possibilità di culto, di esercizio delle proprie attività e che era anche luogo di incontro tra ebrei di diversa provenienza, di scambio. Ora assume la sinistra fisionomia di luogo di segregazione razziale, dove si viene rinchiusi per essere più facilmente perseguitati.

Nel 1940 a Ferrara viene distribuito questo volantino:

" ITALIANI

Mentre i nostri valorosi soldati combattono intrepidi il nemico della patria e della civiltà europea, per mare, in terra e nel cielo, la perfida Albione*, sotto le malefiche spoglie della maledetta stirpe israelita, tenta di estendere e tramare le sue mortifiche insidie nelle nostre città, nei nostri paesi e tra il nostro popolo.

ALLERTA!

Lo spionaggio esercitato dagli Ebrei e dai loro mercenari antifascisti, ha fatto bombardare le nostre città aperte

ITALIANI!

Combattete gli ebrei con ogni mezzo

Sorvegliate le loro azioni ed i loro intrighi e specialmente colpite senza misericordia i fuoriusciti venduti all'oro ebraico e inglese.

.....

Camicia nera – Il camerata

I tempi diventeranno sempre più bui e tutti quelli che potranno cercheranno di fuggire. Soprattutto dopo l'8 settembre 1943, l'occupazione nazista e la costituzione della Repubblica Sociale di Salò, le persecuzioni si intensificano. Le sinagoghe sono devastate e infine di arriva alle confische dei beni e alle deportazioni.

Degli ebrei deportati nei campi di concentramento solo 5 sono tornati.

Ferrara è stata scelta come sede per il museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah.

ALTRI LUOGHI EBRAICI A FERRARA

IL CIMITERO DI VIA DELLE VIGNE

Entriamo attraverso il portale in granito, sormontato da una grande scritta, opera dell'ingegnere Ciro Contini (1912)⁸ (Im. 6)

"Delimitato torno torno da un vecchio muro perimetrale alto circa tre metri, il cimitero israelitico di Ferrara è una vasta superficie erbosa, così vasta che le lapidi, raccolte in gruppi separati e distinti, appaiono assai meno numerose di quanto non siano. Dal lato est, il muro di cinta corre a ridosso dei bastioni cittadini, fitti ancor oggi di grossi alberi..."

"Non appena il carro funebre ebbe varcato la soglia del grande cancello di ingresso.....un odore acuto di fieno tagliato sopraggiunse a rianimare il corteo oppresso dal caldo.

Che sollievo. E che pace......" (G. Bassani "Altre notizie su Bruno Lattes" Cap. 1)

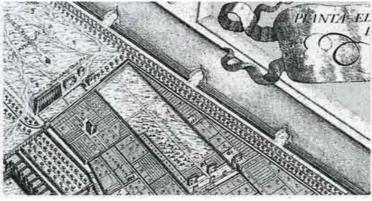
" Qui il silenzio è un concerto che intona parole di fiori"

"In questo giorno di Kippurnel cimitero si commemorano i defunti, è un momento incomparabile di ritrovata pace, mentre le ombre dei miei ancora una volta mi accompagnano indicando il cammino da percorrere. Con il fruscio del vento, le foglie che, cadendo dagli alberi, si armonizzano con i miei passi e mi precedono accanto alle tombe.......Tra queste sepolture che rievocano anni e anni di storia, di sofferenze e di coraggio, esempio ai presenti e a chi verrà...."

(Gianfranco Rossi – dal racconto "Nel silenzio")

Pensiamo che queste parole aiutino ad entrare nell'atmosfera che regna nel cimitero di via delle

Vigne. È un ampio parco in cui si stendono prati erbosi e si elevano antichi e maestosi tigli, olmi, castagni e querce che seguono indisturbati il ritmo delle stagioni. I suoni della città arrivano ovattati e tutto contribuisce a infondere sensazioni di pace e di tranquillità. Persino le sepolture sembrano poco numerose anche se " gran parte di quel terreno è in effetti già occupato dai resti di quei morti invisibili condannati dopo



l'editto del Cardinal Ruffo⁹ a non fregiarsi nemmeno di una pietra, di un nome". (G. Fink) E' nel 1626 che gli ebrei ottengono un'area verde prospiciente le mura estensi che si stende nella parte della città conosciuta come Addizione erculea. In quel luogo, definito anche "l'orto degli ebrei" potevano portarvi i defunti soltanto in orari consentiti, quasi in segreto:

" Si permette all'Università degli Ebrei di questo ghetto di Ferrara di far portare nel presente giorno 5 Aprile 1776 il cadavere dell'ebreo Sabadino Pisa al luogo solito per sotterrarlo, purchè si faccia con tutta la quiete, dopo l'ora del mezzogiorno e non altrimenti.

Dato in Ferrara dalla Curia Vescovile di Ferrara li 5 aprile 1776 (Paolo Ravenna – <u>L'antico orto degli ebrei</u> - ed. Corbo - 1998)

Ampliato più volte, il cimitero ha raggiunto le attuali dimensioni. Qui è possibile visitare la tomba di Giorgio Bassani (1916-2000) indicata da una stele in bronzo di Arnaldo Pomodoro e circondata da un prato progettato dallo Studio Sartogo di Roma. Vicino si trova la tomba del cugino Gianfranco Rossi, letterato e poeta, deceduto a poche ore di distanza da Bassani.

⁸Ciro Contini (1873 – 1952) Fu incaricato nel 1910 di progettare il Piano regolatore della città che, per alterne vicende fu attuato negli anni '30

⁹Fabrizio Ruffo: fu ministro pontificio (Tesoriere Generale) dal 1785 al 1794 e, in seguito fu nominato Cardinale e svolse un ruolo importante nella vita politica del periodo.

IL CIMITERO DI VIA ARIANUOVA

Abbiamo notizia di un antico cimitero presso la chiesa di San Gerolamo in via Savonarola; fu poi trasferito perché insufficiente presso la contrada di Santa Maria Nuova, ma non ne è rimasta più alcuna traccia.

A Ferrara esiste invece un altro piccolo cimitero, di forma rettangolare, cinto da un alto muro che lo separa da via Arianuova: ancora oggi affiorano alcune lapidi della comunità *sefardita*, la cui epigrafe è scritta in ebraico e in italiano. L'università degli Ebrei Portoghesi nel 1570 acquista questo terreno da utilizzare come luogo di sepoltura; per ampliarlo successivamente viene aggiunto un altro appezzamento che nella mappa catastale è indicato come "pometo", ma l'espansione non avviene in quanto dal XVII secolo viene aperto il cimitero di via delle Vigne.

Verso la fine del 1800 nei documenti l'area risulta ancora accatastata come ortiva.

Contro le sepolture in quel luogo, così a ridosso delle abitazioni, viene rivolta una richiesta al Sindaco di Ferrara (marzo 1879) affinché prenda provvedimenti. La Commissione sanitaria, interpellata, rileva che erano state effettuate solo due sepolture nel corso di quell'anno e che non esistevano problemi dal punto di vista igienico. Il cimitero rimane, ma subisce ulteriori riduzioni fino a raggiungere le attuali dimensioni.

LA COLONNA DI BORSO

Davanti al Duomo, ai lati del volto che dà accesso alla piazza Municipale, si ergono su due colonne

le statue di Nicolò III e di Borso d'Este. La colonna di Borso è più larga ed è fatta di strati di marmo oltre che di mattoni. Quando nel 1960 la colonna venne smontata per restauri si scoprì che i marmi erano in realtà pietre tombali prese da un cimitero israelita*. Durante i periodi peggiori di chiusura nei ghetti e persecuzione degli ebrei, neanche i cimiteri vennero risparmiati e divennero cave di marmo. Nel 1716 un incendio impose il rifacimento della colonna per cui furono utilizzate pietre tombali spezzate e lavorate. L' episodio, annotato da un cronista, fu poi dimenticato. Nel 1960, nonostante la richiesta di restituzione della comunità israelita, che offrì anche di rifare la colonna a proprie spese, le pietre furono scalpellate, levigate e murate per sempre. Ne restano solo immagini fotografiche.

Abitò in questa casa

ISACCO LAMPRONTI

nato nel 1679, morto nel 1756. Medico, teologo, fra i dotti celebratissimo, onorò la patria.

Riverenti alla scienza alcuni cittadini posero.

1872.

Questa è l'iscrizione della lapide murata al numero 33 di via Vignatagliata sulla casa abitata da Isacco Lampronti. Un'altra lapide è stata aggiunta nel 1956 nel corso delle solenni celebrazioni del 3° centenario della morte.

Nato a Ferrara, è riconosciuto come il più celebre dei medici ebrei italiani del secolo XVIII e la sua fama ha superato i confini della città. Esperto teologo è l'autore di una vastissima enciclopedia talmudica intitolata *Pachad Itzchaq* nella quale sono trattati in ordine alfabetico argomenti di medicina, igiene, anatomia, questioni teologiche, filosofiche e rituali. Il manoscritto intero, composto di 120 volumi, fu comperato dalla Biblioteca Nazionale di Parigi nel 1845. Questa grande opera è stata pubblicata a più riprese e ancora oggi viene consultata.

La sinagoga di Ferrara

Al n° 95 di via Mazzini si trova la Sinagoga, un edificio quattrocentesco, all'esterno in tutto simile agli altri palazzi della via, ma con una struttura labirintica interna.

Samuele Melli, ebreo romano, nel 1481, acquista un fabbricato a tre piani dove viene aperto un oratorio a rito italiano per gli uffici religiosi di tutta la comunità giudaica.

Gradualmente Ferrara si trasforma in un vero e proprio centro di cultura ebraica e nel 1532 si autorizza anche l'apertura di una sinagoga a rito tedesco.

La sinagoga ferrarese è una delle prime ad essere istituita e la fama raggiunta dai suoi rabbini fa sì che Ferrara venga scelta come sede del Sinodo* ebraico (1554).

Il catastrofico terremoto del 1570 rende necessaria una stretta collaborazione tra i cittadini e induce le corporazioni israelitiche, quella italiana, la tedesca e la spagnola ad unirsi in Comunità. E' proprio nell'oratorio che, in giorni stabiliti, si riscuotono le tasse dei membri della comunità stessa. Quando il Breve* di Clemente VIII nega agli Ebrei il possesso di immobili, ad esclusione degli oratori, nell'edificio di via Mazzini vengono riuniti il rito tedesco e quello italiano (1602).

Nel corso degli anni l'edificio ha subito modifiche per adattarsi alle varie esigenze della Comunità: dare spazi alla scuola a rito italiano, all'Accademia rabbinica con compiti di tribunale ecc. Dopo l'editto del Cardinal Dal Verme del 1714 si apportano le trasformazioni più importanti perché gli ebrei ricevono l'ingiunzione di non praticare riti e preghiere in ambienti a pianterreno, né in quelli aventi finestre sulla strada. E' stata rinvenuta una richiesta del 1842 di sistemare la facciata dell'edificio con un prospetto di marmo alla porta di ingresso e di compiere operazioni di manutenzione delle porte.

Dopo l'emanazione delle leggi razziali, anche i luoghi di culto ebraici diventano oggetto di vandalismo. Il 21 settembre del 1941, la sera del Capodanno ebraico, i fascisti sfondano le porte della scola fanese e della scola tedesca, ne distruggono i marmi, gli arredi e schiaffeggiano il rabbino. Tra il 1943 e il 1944 vengono distrutte la scola spagnola, quella italiana o tempio maggiore e la scola tedesca, che era stata ricostruita dopo le precedenti devastazione. In quella occasione vengono bruciati i documenti del tribunale rabbinico e l'archivio della comunità.

Dal dopoguerra ad oggi la struttura non ha più subito modifiche, nell'edificio hanno la loro sede le sinagoghe: la Scola Tedesca, Fanese e il Museo Ebraico. La Scola Italiana è utilizzata ora come sala per conferenze e mostre.

Il Museo della sinagoga

Nello stesso edificio delle Sinagoghe, si trova il piccolo, ma interessantissimo Museo ebraico. Nelle sale sono esposti oggetti preziosi e antichi, legati alle diverse ricorrenze religiose ebraiche. Sono esposti puntali, piastre e corone utilizzati per ornare i rotoli della Legge. Accanto a mobili di pregio destinati a contenere la Torà, è possibile osservare strumenti per la circoncisione e un corredino confezionato per tale occasione.

Da evidenziare un oggetto in particolare: si tratta di un tampone di legno del XVII secolo, che porta incisa, alla rovescia, la scritta "Shalom". Il tampone veniva appoggiato sulla superficie di sabbia delle sepolture e l'impronta così rimasta veniva protetta con un mattone. Questo era un metodo efficace per sapere se il sepolcro era stato profanato o anche solo manomesso. A quel tempo infatti pare fosse frequente trafugare salme per dare la possibilità all'Istituto di Medicina Legale di effettuare esami e fare sperimentazioni.

La "protezione" veniva lasciata sul posto per una settimana; passato questo tempo il corpo non era più utilizzabile per scopi scientifici.

Nel Museo sono esposte anche le chiavi del cancello di via Mazzini.

<u>Il museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano</u> e della Shoah

Con la legge n. 91 del 17 aprile 2003, successivamente modificata dalla Legge Finanziaria 2007 (296/2006), è stato istituito a Ferrara il museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah che dovrà essere un punto di riferimento nazionale per la storia dell'ebraismo e per la documentazione della Shoah. La legge istitutiva dispone inoltre che il Museo promuova attività didattiche e organizzi manifestazioni, incontri nazionali ed internazionali.

I ghetti

Già in epoca antica e altomedioevale assistiamo alla tendenza degli ebrei a raggrupparsi in una o più zone delle città; in genere si trattava di una libera scelta dovuta alla necessità di difesa e promozione di interessi comuni e all'osservanza dei precetti religiosi. Spesso però contro gli ebrei, accusati di deicidio, si scatenavano campagne ostili in cui venivano incolpati di ogni male per cui gli stati intervenivano con leggi che imponevano limitazioni e regole discriminatorie e che obbligavano a portare un segno di riconoscimento (la "O" o la berretta gialla). Nel mondo cristiano e, in minore misura in quello musulmano, le zone abitate dagli ebrei erano cintate da muri e controllate da guardie: questa segregazione veniva spesso concordata e accettata dagli stessi ebrei che in questo modo evitavano di essere assaliti o di essere incriminati per colpe non commesse. D'altro canto le eccezioni erano numerose: gli ebrei più ricchi o professionalmente più qualificati continuavano a vivere fuori dai quartieri e spesso avevano incarichi alle corti.

Anche a Venezia nel 1516, dopo alcune gravi tensioni interne alla città, ci si pose il problema della presenza ebraica. Il Senato veneziano stabilì con un bando:

"..... che tuti li zudei che de presenti se attrovano habitar in diverse contrade de questa cità nostra..... siano tenuti et debino andar immediate ad abitar unidi in la corte de case che sono in **geto** apresso san hieronymo...." (.... che tutti i giudei che al presente si trovano ad abitare in diverse contrade di questa nostra città siano obbligati e debbano andare immediatamente ad abitare insieme nella corte di case che sono in **geto** vicino a San Gerolamo ...)

La novità a Venezia non fu l'istituzione di un'area chiusa destinata agli ebrei, ma l'uso di un termine che è entrato in tutte le lingue ad indicare non solo un luogo, ma anche una particolare condizione umana di emarginazione ed esclusione spesso drammatica.

Si è discusso molto sull'etimologia della parola, ma la più certa sembra quella tradizionale: il toponimo* si fa risalire all'attività di fusione ("getus", dal latino "iactus" = getto) del rame che vi si svolgeva. Agli ebrei venne infatti destinata l'area occupata da una fonderia (geto) ormai in disuso. A partire dalla metà del XVI secolo la Chiesa sancì l'istituzione dei ghetti in numerose città (Roma, Ancona, Avignone, Verona, ecc). Nel 1800 vennero aboliti ed iniziò una fase di integrazione. Tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900 assistiamo ad una ripresa della polemica antiebraica che in Germania assunse le forme più accese. Il nazismo pose l'accento non tanto sull'elemento religioso, quanto sulla presunta diversità razziale per cui l'ebreo, quale capro espiatorio, divenne oggetto di persecuzioni sempre più violente, soprattutto dopo l'invasione della Polonia che portò dentro i confini del III Reich una popolazione di oltre tre milioni di ebrei. Furono istituiti di nuovo i ghetti (uno dei più grandi e famosi fu quello di Varsavia), chiusi da muri o da reticolati e qui fu concentrata la popolazione ebrea. Poi si passò alla seconda fase, la "soluzione finale". I ghetti furono svuotati, la popolazione deportata nei campi di sterminio dove morirono oltre 6 milioni di ebrei.

Il termine ha continuato ad essere usato per indicare qualunque luogo in cui venga emarginato un gruppo di persone discriminato per motivi prevalentemente razziali.

LA SCUOLA DI VIA VIGNATAGLIATA

Nel 1938 con l'emanazione delle leggi razziali alunni ed insegnanti ebrei furono esclusi dalle scuole pubbliche e si raccolsero presso la sede di via Vignatagliata dove già funzionava l'asilo e la scuola elementare. La Comunità richiese l'autorizzazione ad istituire una scuola media privata; la ottenne nel 1941e la richiese negli anni successivi.

Leggi il seguente documento:

"Rep. Gab. Prot. n. 10616 16 - 11 - 43

All' E.N.I.M.S. Servizio degli istituti autorizzati *PADOVA*

OGGETTO: Scuola media israelitica

La comunità israelitica comunica che, in conseguenza dello **sfollamento** di gran parte degli alunni e professori, la Scuola media israelitica di Ferrara non ha potuto riprendere col nuovo anno scolastico il suo funzionamento.

Nell'eventualità in cui detta scuola dovesse riaprire, se ne darà notizia.

Il R. Provveditore (Borzellino) "

La scuola non riaprì più.

Glossario

Altana: Costruzione a loggia sul tetto di un edificio

Askenazita/i: Ebrei provenienti dall'Europa centro orientale, di origine tedesca.

Azzime: Il termine deriva dal greco "azymos" - privo di lievito – Il pane, che si conservava a

lungo e quindi era usato dal popolo in fuga dall'Egitto, viene consumato durante il

periodo della Pasqua ebraica.

Banchi feneraticii: Dal latino Feneratrix - feneratricis che significa usuraia, chi presta denaro con

interessi da usura.

Bifora: Finestra divisa in due parti da un pilastrino o da una colonna

Breve: Lettera Pontificia che conteneva in genere disposizioni relative al governo dello Stato

Giudeofobia Timore, paura, avversione nei confronti degli ebrei che si manifestano in

atteggiamenti ostili e persecutori

Giudice de'Savi: Componente del Consiglio dei sapienti già presente fin dal 1173. Carica affidata a

persona di grande autorevolezza e cultura che doveva dirimere questioni sociali e

anche di ordine pubblico.

Inquisizione: Tribunale ecclesiastico delegato alla ricerca e alla punizione delle eresie

Marrani/Marani: Giudei costretti a battezzarsi e a convertirsi con la forza al cristianesimo per sfuggire alle

persecuzioni.

Matroneo: Parte di un edificio di culto riservato alle donne che non potevano partecipare alle

funzioni insieme agli uomini.

Rabbino: Ministro del culto di una comunità ebraica

Sefardita: Con il termine sefardita si indicano gli ebrei spagnoli vissuti in Spagna e Portogallo

prima della loro espulsione avvenuta nel 1492

Sinagoga: E'il tempio in cui gli ebrei si riuniscono per celebrare i loro riti religiosi.

Sinodo: Assemblea, riunione di ministri di un culto per discutere questioni relative alla fede

Toponimo: Dal greco 'topos' = luogo e 'onoma' = nome; Nome di un luogo

Torah/ Sefer Torà: Rotolo della legge. E' una pergamena manoscritta, eseguita secondo rigide norme

rituali. Contiene il Pentateuco, cioè i primi cinque libri della Bibbia. Il rotolo è tenuto stretto da due bastoni, attorno ai quali viene ravvolto dopo la lettura.

Università degli Ebrei: Si intende la comunità ebraica nel suo insieme

Bibliografia

A. Pesaro

A. Frizzi	- Memorie per la storia di Ferrara - vol.III –IV- V	Forni 1975	
P. Ravenna	- <u>L'antico orto degli ebrei</u> -	Corbo 1998	
A. Tedeschi Falco	- Guida alle Sinagoghe e al Museo -	Marsilio 1999	
M.G. Muzzarelli	- <u>Gli Ebrei</u> -	Corbo 1987	
G. Bassani	da - Il romanzo di Ferrara -	Mondadori 1998	
A. Foà	- <u>Ebrei in Europa -</u>	Laterza 1999	
R. Calimani	- <u>Storia dell'ebreo errante</u> -	Mondadori 2002	
M. Luzzati	- IL GHETTO EBRAICO storia di un popolo rinchiuso -	Giunti 1987	
G. Zamorani	- Gli ebrei a Ferrara dalle leggi razziali alle deportazioni -		
A. Franceschini	- <u>Presenza ebraica a Ferrara</u> -	Oeschkl 2007	
A. Belletti	- Gli ebrei e gli estensi -		
S. Magrini	- <u>I primordi della stampa a Ferrara</u> -	Il Diamante 1929	
Annie Sacerdoti – Sez. Cultura Comunità Ebraica di Ferrara - <u>Guida al ghetto di Ferrara</u> - Stampa Elixartigrafiche – Ferrara 1989			
Scuola Media statale "Leonardo Da Vinci" classe IIIB - <u>Una mostra una storia -</u> Comune di Ferrara			
	Circoscrizione Arianuova Gi	ardino - 1989	
Liceo classico " L. Ariosto" Ferrara - <u>Il cimitero sefardita di via Arianuova- Immagini e documenti</u> -Ferrara – 2003			
Guida turistica dei luoghi ebraici in Emilia Romagna - <u>Il ghetto di Ferrara</u> -			
Guide de " La Pianura"			
 <u>La comunità israelitica ferrarese</u>- Camera di Commercio per l'industria e l'artigianato di Ferrara 			
Istituto di Storia Contemporanea Ferrara			
	– <u>Una scuola nella guerra 1940-1945</u> -	Corbo 1996	

- <u>Memorie storiche sulla comunità israelitica ferrarese -</u> Forni 1978/1980